

LORENA PRETA

Editoriale

Richiede una cura particolare offrire un progetto che si proponga come nuovo in una situazione in cui la fase precedente è così vicina, la continuità mai interrotta, la differenza ancora in costruzione.

Eppure è necessario, quando si inizia un nuovo discorso, sentire e far percepire agli altri che si è davanti comunque alla nascita di un nuovo oggetto, di nuove aggregazioni, nuove forme. Come mostrare questa piccola cosmogonia nel suo farsi senza enfatizzare un cambiamento che è ancora tutto compreso nel progetto?

Innanzitutto restituendo a tutti quelli che si sono occupati precedentemente di *Psiche* la gratitudine per aver saputo affrontare un discorso difficile sempre a un livello alto di competenza e di serietà e poi cercando di ridescrivere gli intenti sottesi a questa rivista e specificare quelli ulteriori, in modo tale che possa essere colta la spinta nuova e la passione che un programma di questa natura porta necessariamente con sé.

Psiche è una rivista di psicoanalisi rivolta al dialogo con la cultura esterna al mondo psicoanalitico. È assolutamente necessario però stabilire in che senso vada inteso il dialogo e soprattutto da quale posizione vada portato avanti.

Siamo stati abituati, soprattutto nell'ultimo decennio, a considerare indispensabile il collegamento tra varie discipline, ad assumere come fondamentale e fruttuosa la "contaminazione" di linguaggi e stili tra loro eterogenei. Si è trattato da una parte di considerare il lavoro culturale come una immensa fucina dove possono essere utilizzate tutte le proposte e le caratteristiche delle varie culture in un'incessante e spontanea "ibridazione" tra di loro. Per un altro verso si è stati obbligati dall'incontro, a volte veramente perturbante, con le differenze e le alterità culturali, a compiere un'operazione di traduzione e di aggiustamento per poter arrivare a una intesa comune.

Continuando a esplorare liberamente i luoghi dove si stabiliscono i punti di contatto, credo sia tuttavia fondamentale in questo momento che ciascun sapere operi per cercare di circoscrivere e ridefinire una sua identità, semmai proponendo all'esterno le sue problematiche ed esplorando la possibilità che, una volta immesse nel campo vicino, possano suscitare una nuova strutturazione sia della disciplina ospitante che di quella proponente.

Come può operare in questo senso la psicoanalisi – una disciplina che a cento anni dalla sua nascita è tuttora costretta a difendere la sua scientificità e ostinatamente invitata a usare parametri di valutazione che riguardano metodologie esterne ai suoi propri oggetti?

Eppure la psicoanalisi è una teoria e una pratica che contiene un paradigma epistemologico forte. Al contrario di quello che si crede, è caratterizzata da una sufficiente coerenza per quanto riguarda i suoi presupposti teorici e da un originale intreccio di questi con la prassi, cioè la clinica. Questa è una peculiarità che la pone in una posizione diversa e qualche volta addirittura privilegiata rispetto ad altre discipline, anche per la possibilità di rimando continuo che l'esercizio pratico consente rispetto alla teoria.

Inoltre va tenuto presente che, sebbene attualmente il discorso sul mentale ha assunto forme varie ed è stato affrontato da diversi punti di vista, storicamente è senz'altro merito della psicoanalisi avere individuato quella zona tra il corporeo e il mentale chiamata psiche – un luogo all'interno del quale si svolgono dei processi che sfuggono al dominio della consapevolezza.

In un manoscritto pubblicato postumo Freud sottolineava che fino alla nascita della psicoanalisi vigeva una totale equiparazione dello psichico con il conscio, cosa che aveva portato al

deplorable risultato che i processi psichici sono stati strappati dal contesto dell'accadere universale e contrapposti a tutto il resto come qualcosa di estraneo (...ma) la psicoanalisi si è sottratta a queste difficoltà contestando energicamente l'equiparazione dello psichico con il cosciente. No, la consapevolezza non può essere l'essenza dello psichico, essa è soltanto una sua qualità e anzi una qualità incostante, che talvolta c'è ma assai più spesso non c'è. Lo psichico in sé, quale che sia la sua natura, è inconscio, e probabilmente è di specie analoga a tutti gli altri processi della natura di cui siamo venuti a conoscenza. Fin troppo sovente filosofia e letteratura si sono gingillate con l'inconscio, mentre la scienza non sapeva che farsene. La psicoanalisi si è

impadronita di questo concetto, lo ha preso sul serio e gli ha dato un nuovo contenuto (S. Freud, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*, 1938).

Questo processo così simile dunque a tutti gli altri accadimenti naturali era pur tuttavia così radicalmente diverso da meritare allora la diffidenza, quando non l'ostracismo, degli ambienti accademici e del mondo culturale in generale, come tuttora deve affrontare l'incomprensione o la negazione stessa del suo valore pur determinante per ogni tipo di pensiero e di attività umana. Eppure la psicoanalisi senza dubbio rimane ancor oggi l'unica disciplina capace di offrire una visione adeguata della complessità della mente (si pensi per esempio con quanta fatica, e solo recentemente, le neuroscienze abbiano inserito nel loro campo d'indagine il tema delle emozioni). Per tutte queste ragioni ritengo che vada ristabilita una definizione di identità della psicoanalisi in senso forte, senza soggezioni, anche se naturalmente con la consapevolezza che per ogni tipo di sapere è ormai impossibile trincerarsi dietro certezze e preclusioni.

Sarebbe quindi interessante tentare di portare il discorso sullo psichico presso gli altri saperi, introducendolo là dove non è stato mai considerato importante o necessario e stimolando un confronto – far emergere lo psichico, questo inespresso che abita dentro di noi e che dà sostanza e forma ad ogni nostro sapere. Per questo *Psiche* dovrebbe avere il senso di un ponte gettato verso l'esterno, ma con la prospettiva di un duplice transito: linguaggi ed esperienze "altre" da introdurre presso di noi, ma anche il discorso psicoanalitico da portare all'esterno.

In sostanza *Psiche* dovrebbe avere una funzione attiva e propositiva, più che ricettiva. Ogni numero dovrebbe essere concepito come un "evento" intorno al quale costruire di volta in volta il discorso. A questo fine organizzeremo degli incontri che non necessariamente devono dar luogo a un numero, ma che saranno promossi oltre alla pubblicazione regolare della rivista – una sorta di centro propulsore di idee e di rapporti transdisciplinari, riconoscibile dalla impostazione e dalla metodologia del confronto. Per questo è stato individuato come essenziale il collegamento con altre riviste, soprattutto straniere, che perseguano gli stessi intenti e con centri ed istituti culturali e sociali sensibili alle stesse problematiche.

Per quanto riguarda la struttura della rivista è stata conservata per

ora la formula dei numeri monotematici, due volte l'anno, perché consente un approfondimento adeguato nella preparazione e la possibilità di un proseguimento del lavoro nel periodo successivo.

Il tentativo sarebbe quello di offrire una griglia di lettura il più possibile precisa: per questo è stato e continuerà ad essere adottato il metodo della richiesta, da parte della redazione, dei contributi direttamente agli studiosi e agli esperti dei quali si vuole stimolare il parere. Più che aspirare a una rappresentanza generale delle varie voci del mondo psicoanalitico e culturale, la rivista si vuole presentare con una sua linea e una sua proposta, anche se questa sarà naturalmente multiforme.

Le tematiche affrontate riguarderanno problemi sia di natura teorica che sociale, individuati come cruciali per il dibattito in atto nel mondo della psicoanalisi e della cultura, tali da presentarsi per loro natura trasversali e adatti a creare dei legami tra ambiti diversi.

Il tema di questo primo numero si potrebbe definire "urgente", in quanto muove dalla percezione che le nuove realtà individuali e sociali di fronte alle quali ci troviamo suscitano difficoltà e confusione. Stiamo forse assistendo alla formazione di una vera e propria nuova caratterizzazione antropologica che determina diversi assetti mentali e sociali.

Questo porta alla necessità di ri-definire il concetto stesso di identità. Compaiono infatti nuovi soggetti sociali, nuove tipologie di organizzazione familiare e di gruppo, diverse forme di sofferenza e di patologia mentale. Complesse risultano le problematiche poste dalle biotecnologie, dal sistema di informazione telematico, da tutte quelle nuove composizioni individuali e sociali che stanno stravolgendo il concetto di individuo e lo stanno, forse, ricomponendo secondo configurazioni del tutto nuove. Le realtà multirazziali e multiculturali che ci troviamo ad affrontare, come pure gli scoppi di violenza etnica, ci costringono a spostare la definizione di identità e di soggetto verso confini sempre più disomogenei e difficilmente integrabili secondo i vecchi modelli.

Abbiamo tentato di effettuare tale ricognizione ad un duplice livello: da un lato tramite un riesame storico-critico del concetto di identità e una sua ricollocazione sia dal punto di vista psicoanalitico che filosofico; dall'altro con l'analisi di alcune realtà "diverse" che stanno emergendo.

La rivista affronta la molteplicità di intrecci cui abbiamo accennato attraverso una struttura che rimarrà costante anche nei numeri a venire.

Abbiamo dunque anzitutto un "Focus", che propone e dibatte il tema da un punto di vista filosofico-psicoanalitico; seguono diversi saggi, che scelgono il percorso storico-critico oppure l'approfondimento analitico; alcune interviste integrano ulteriormente la prospettiva mettendo in evidenza l'opinione di alcuni pensatori, anche stranieri, sia psicoanalisti che di altre discipline; una sezione propone ogni volta la testimonianza personale di un autore sul tema trattato; infine completa il quadro una rubrica che fornisce un percorso di lettura attraverso varie visioni sul tema dell'identità.

Le pagine scritte sono intervallate da poche, suggestive immagini che fanno da sfondo al più nascosto e implicito lavoro dello "psichico" che ha accompagnato la composizione di questo numero. Il tentativo e la speranza sono quelli di formare degli strumenti comuni con i lettori, con i collaboratori e con i vari e diversi saperi per "coglierlo al lavoro" dietro ogni espressione, scientifica, artistica e sociale, contribuendo in questo modo ad ampliare il campo di conoscenza di tutti.